

Kabul, Emergency chiude gli ospedali Il governo: restate

L'Ong chiede la liberazione di Hanefi «Contro di noi intimidazioni e calunnie»

La presenza in Afghanistan

Emergency è un'associazione umanitaria fondata a Milano nel 1994 per portare aiuto alle vittime civili delle guerre

Dal 1994 a oggi è intervenuta in 13 Paesi, costruendo 8 ospedali, 4 centri di riabilitazione, 1 centro di maternità, 55 tra posti di primo soccorso e centri sanitari

Emergency è stata giuridicamente riconosciuta Onlus nel 1998 e Ong nel 1999 e dal 2006 come Ong partner delle Nazioni Unite

LE TAPPE

In **Afghanistan** è presente dal 1999

Ha costruito un centro chirurgico ad Anabah, un villaggio nella valle del Panshir.

Nel **2001** ha aperto un secondo Centro chirurgico nella Kabul controllata dai talebani

Nel **2003** ha costruito un ospedale a Lashkar-gah, nella provincia pashtun di Helmand, un'area priva di strutture per l'assistenza chirurgica specializzata.

Ha attivato in tutto il Paese, una rete di **28** Posti di primo soccorso e Centri sanitari

Dal **2001** è impegnata nell'assistenza sanitaria ai detenuti delle maggiori carceri

Dal **1999**, in Afghanistan ha curato oltre **1.551.000** persone

di **Toni Fontana**

LA GOCCIA che ha fatto traboccare il vaso, ormai colmo, è caduta mercoledì 25. Secondo quanto hanno riferito i medici di Emergency (tre italiani, un belga ed uno svizzero) ancora presenti nell'ospedale che l'associazione gestisce a Kabul, alcuni poliziotti sono

entrati nella struttura ed hanno preteso i passaporti del personale straniero. Di fronte a quella che Emergency definisce «un'intimidazione», è stato opposto un rifiuto e, grazie alla «migliore collaborazione» dell'ambasciatore italiano Sequi lo staff di medici ha lasciato il Paese «sotto la responsabilità» della sede diplomatica. Così, almeno per ora, si conclude la missione dell'organizzazione di Gino Strada in Afghanistan dove potrebbero essere chiusi tre ospedali e 28 posti di primo soccorso (fino a ieri in funzione), la parte più efficiente del sistema sanitario del Paese. La scelta di abbandonare Kabul era ormai nell'aria dal 20 marzo scorso. Il giorno prima era stato liberato il reporter Daniele Mastrogiacomino, ma non l'interprete Adjal Nashkbandi, poi sgozzato. Agenti della sicurezza afgani penetrarono nell'ospedale di Emergency di Lashkar-Gah ed arrestarono Rahmatullah Henefi, capo del personale della struttura sanitaria e mediatore nel sequestro

Ostaggi francesi, oggi scade l'ultimatum I talebani hanno chiesto il ritiro delle truppe e il rilascio di prigionieri

/ Roma

CRESCERE IN FRANCIA l'ansia per la sorte degli ostaggi francesi in mano ai talebani. Oggi scade infatti l'ultimatum. Parigi ha proseguito nella massima discrezione gli sforzi per il rilascio dei due operatori umanitari minacciati di morte. Un minimo di sollievo sulla sorte dei due giovani, una donna e un uomo, attivisti di Terre d'Enfance nelle mani dei talebani da inizio mese, è arrivato ieri dal portavoce dei militanti, Yusef Ahmadi, che in una telefonata all'agenzia di stampa francese Afp ha fatto sapere che «stanno bene». Tuttavia, ha aggiunto, Ahmadi «non ci sono negoziati diretti o indiretti». Il ministro francese degli Esteri ha «preso nota di

queste dichiarazioni», ma non ha voluto commentarle, «conformemente alla linea di condotta della discrezione alla quale ci teniamo fin dall'inizio». Le trattative per il loro rilascio sono anche rese più complesse, dopo gli strascichi negativi della vicenda del sequestro di Daniele Mastrogiacomino. Per la liberazione dei due ostaggi francesi, i talebani hanno chiesto il 20 aprile il ritiro dei mille soldati francesi in Afghanistan e il rilascio di altri detenuti in carceri afgane. Il governo di Kabul ha escluso nuove concessioni, dopo quella «eccezionale» fatta agli italiani. Il presidente francese, Jacques Chirac, che sulla vicenda ha per due volte contattato direttamente il presidente Karzai, «seguendo con molta attenzione la situazione» e il suo capo di stato maggiore, il vice ammiraglio

Edouard Guillaud, «partecipa alla cella di crisi», ha dichiarato l'ufficio della presidenza francese. Il ministro degli Esteri francese, Philippe Douste-Blazy, ha inviato la settimana scorsa a Kabul il segretario generale del Quai d'Orsay, Philippe Faure. Niente è filtrato sul risultato dei contatti. Da parte loro, le autorità afgane, hanno ugualmente rifiutato di commentare l'ultimatum e assicurare di proseguire le loro inchieste. «Tutti i nostri servizi interessati lavorano per questa questione», ha assicurato il ministro

leri la telefonata del portavoce dei talebani: stanno bene ma non ci sono negoziati

ro degli Interni afgano. Ieri, intanto, Terre d'Enfance ha lanciato un appello ai rapitori perché lascino «salva la vita» a Céline e a Eric (le loro identità non sono mai state rivelate per intero), come a Azrat, Hashim e Rasul. «Imploriamo i rapitori di lasciare salva la vita a questi cinque volontari e chiediamo alle autorità locali e nazionali di fare tutto ciò che è nel loro potere per ottenere la loro liberazione», ha detto Antoine Vuillaume, presidente dell'Ong. Sul fronte dei combattimenti, in un'operazione congiunta dell'Isaf, la forza di pace internazionale comandata dalla Nato, e di militari afgani, sono stati uccisi cinque combattenti, nella provincia meridionale di Helmand, dove è in corso dal 6 marzo l'offensiva della Nato «Achille» per riportare la sicurezza in quest'area con una forte presenza dei talebani.



L'ospedale di Emergency a Lashkar-gah, in basso Gino Strada. Foto Ansa-Peace Reporter



nisti dell'operazione vengono citati il capo dei servizi segreti Amrullah Saleh (secondo il quale l'associazione fiancheggiava il terrorismo) e lo stesso presidente Karzai. Di qui la «chiusura coatta» della quale parla Vauro e che si rende necessaria perché, secondo Emergency, senza la presenza del personale internazionale le strutture «non sono in grado di fornire servizi qualitativamente adeguati alle necessità dei pazienti». Accusato di sostenere posizioni «infamanti» il governo di Kabul ha reagito alternando un atteggiamento più conciliante ad altri più intransigenti e polemici. Un portavoce del ministero degli Esteri ha esortato i volontari italiani a «cambiare idea» e non ha nascosto che il ritiro «avrebbe un grave impatto sugli aiuti inter-

nazionali ed il nostro Paese ha urgente bisogno di sostegno in campo sanitario». Emergency ha risposto per bocca del vice-presidente Carlo Garbagnati secondo il quale i medici sono pronti a tornare «se Hanefi fosse libero e se ci spiegano cosa è accaduto il 25», cioè quando vi è stato il tentativo di requisire i passaporti. Fonti del ministero della Sanità di Kabul hanno anche accennato alla possibilità che le strutture mediche vengano gestite da personale governativo e possano dunque funzionare ancora. Ma questa ipotesi non trova fondamento anche perché come ha fatto notare un medico afgano di Emergency «200 dei 235 dipendenti dell'ospedale di Lashkar-Gah hanno smesso di lavorare».

EL PAIS

Musharraf: Karzai sta perdendo contro i talebani

MADRID Duro attacco di Pervez Musharraf ad Hamid Karzai. Per l'uomo forte di Islamabad, il presidente afgano «sta perdendo la guerra contro i talebani» e le accuse mosse da Kabul, secondo cui il Pakistan non fa nulla per combattere il terrorismo e nasconde i capi di al Qaeda, sono un mero tentativo di nascondere le responsabilità del governo afgano. «Quelli che non fanno niente contro il terrorismo, come Karzai» ha detto Musharraf in un'intervista al quotidiano spagnolo «El País», «sono gli stessi che poi criticano quelli che lo combattono, come noi». Il presidente ha bollato come una «bugia» l'ipotesi che il servizio segreto di Islamabad aiuti i talebani per indebolire il regime di Musharraf. «Dicono queste cose per nascondere la loro vergogna perché stanno perdendo la guerra contro i talebani», ha detto. Le dichiarazioni di Musharraf sono destinate ad arroventare il clima del vertice con Karzai che si terrà in Turchia la settimana prossima. Sia Kabul che Washington hanno accusato il Pakistan di non agire nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan in cui si ritiene sia asserragliato il mullah Omar, leader dei talebani, ma anche Osama bin Laden. «Il Pakistan è il Paese che sta facendo di più per combattere al-Qaeda e i talebani» dice Musharraf, «ma chi non ha idea su come sia quell'area e non capisce nulla di strategia non può comprenderlo. Non conoscono l'ambiente, ma si siedono a tavolino e si mettono a criticare». Poi aggiunge: «La maggioranza del mio popolo è anti-americana» dice, «ma quello che questo sentimento probabilmente crescerà ancora. Nonostante ciò la gente comprende il carattere della nostra alleanza strategica con Washington».

RAPPORTO

«Le scuole inglesi evitano di trattare Shoah e Crociate»

LONDRA Alcune scuole britanniche preferiscono glissare sull'Olocausto e altri temi storici controversi come le Crociate perché vogliono evitare di offendere gli studenti di fede islamica. Lo ha rivelato una ricerca resa pubblica il 2 aprile scorso e ripresentata ieri da alcune agenzie. Secondo lo studio, commissionato dal governo e dalla Historical Association, gli insegnanti temono di suscitare sentimenti antisemiti tra gli alunni musulmani. «In certi contesti particolari affermare il rapporto - gli insegnanti di storia sono contrari a sfidare le interpretazioni storiche altamente controverse che vengono predicate ai ragazzi all'interno delle loro famiglie, nelle loro comunità o nei luoghi di culto». Il documento porta come esempio una città dell'Inghilterra del nord dove alcuni insegnanti hanno deciso di eliminare dai programmi di storia per il Gse

lo studio dell'Olocausto. Tra i motivi, si legge, «il timore di affrontare le reazioni antisemite e negazioniste degli allievi musulmani». Ma non è tutto. In un'altra scuola non si parla invece delle Crociate, sempre per non turbare la sensibilità dei musulmani ai quali, nelle moschee, viene insegnata una versione completamente diversa di quell'evento storico. L'atteggiamento di questi professori non mette però in discussione i programmi scolastici. «Insegnare l'Olocausto è obbligatorio e rimarrà tale. L'insegnamento della storia fornisce l'occasione adatta per stimolare lo sviluppo di valori condivisi che sono essenziali per contribuire e prendere parte ad una società britannica integrata», ha replicato un portavoce del Dipartimento della pubblica istruzione. Il rapporto è stato definito «preoccupante» dalla Commissione per l'uguaglianza razziale.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 66 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505665 fax: 02/66505719 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

I Democratici di Sinistra-Sinistra Federalista Sarda partecipano al dolore per la scomparsa di

GIUSEPPE PODDA

militante e dirigente appassionato del PCI, del PDS, dei DS è stato per più di 50 anni punto di riferimento essenziale per chi voleva ricostruire la storia dell'impegno per la trasformazione democratica della Sardegna, quella «grande» delle Istituzioni e dei partiti e quella, non meno rilevante, dei militanti di base di cui immortalò la storia nello straordinario archivio fotografico e sulle pagine dei giornali e delle riviste di cui fu infaticabile collaboratore e, spesso, motore decisivo. L'Unità, Rinascita Sarda, Regione Informazioni (il bollettino

del Gruppo in Consiglio Regionale che trasformò in strumento di analisi e discussione della società sarda) sono testimonianza del suo lavoro.

Negli ultimi anni, aveva dedicato il suo impegno a raccogliere scritti e testimonianze in libri che costituiscono documentazione importante su momenti decisivi della storia della Sardegna e insieme mostrano la rete di relazioni che egli aveva costruito grazie alla professionalità e al disinteresse che caratterizzavano la sua azione. La Segreteria regionale dei DS-Sinistra Federalista Sarda anche a nome dell'intero Partito partecipa commossa al dolore dei suoi familiari.

Cagliari, 26 aprile 2007

Paolo Branca, Fausto Ibbia, Nuccio Cicone, Giorgio Frasca Polara, Ronaldo Pergolini,

Wladimiro Settimelli, Vincenzo Vasile, Sergio Sergi, Enrico Pasquini, Carlo Ricchini, Rosalba Boccitto, Fabrizio Menna ricordano con affetto

GIUSEPPE PODDA

e sono vicini alla famiglia in questo doloroso momento

Roma, 26 aprile 2007

La moglie Renata, Franco e Ciccio e gli amatissimi nipoti Davide con Ariella, Michele, Simone con Nada e le piccole Leila e Yasmine annunciano la morte di

SERGIO GARBEROGLIO anni 80

I funerali, in forma civile, avranno luogo al Tempio Crematorio sabato 28 aprile alle ore 11.

Torino, 25 aprile 2007

Bice, Edoardo e figli sono vicini a Renata ricordando i tempi trascorsi e il comune sentire.

Paolo e Felicina, Franca e Giorgio partecipano al grande dolore di Renata per la perdita del caro

SERGIO GARBEROGLIO con l'esempio dei suoi valori, del suo impegno e della sua tenacia ricorderemo sempre la sua grande umanità e la sua amicizia.

Torino, 26 aprile 2007

Maria Laura, Battista con la sua famiglia danno l'estremo affettuoso saluto a

SERGIO

Le compagne e i compagni della Federazione di Torino dei Democratici di Sinistra ricordano

SERGIO GARBEROGLIO militante, dirigente e innovatore della politica torinese.

Torino, 26 aprile 2007

Per Necrologie Anniversari

Rivolgersi a

BK

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258